

ARTE

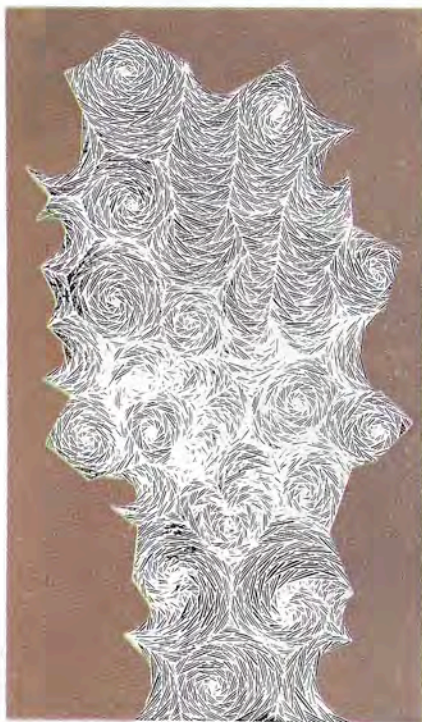
DISEGNI

Le «ragioni profonde» di Cagli

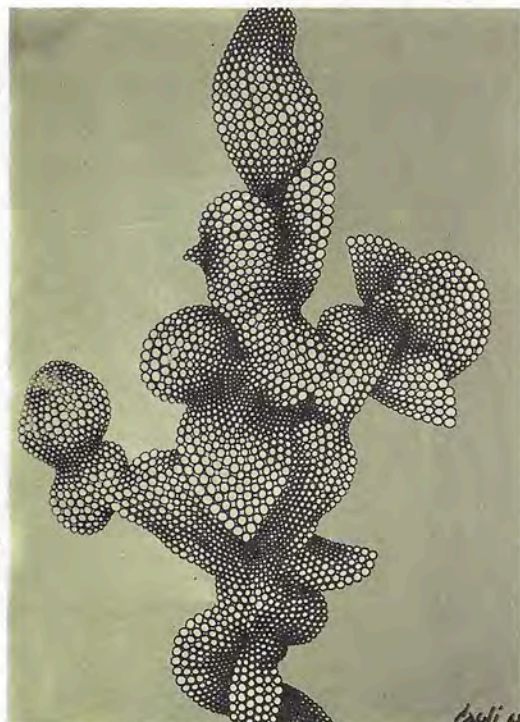
Alla galleria "La Nuova Pesa" si è inaugurata una mostra di Corrado Cagli che sta riscuotendo il più vivo successo. Del resto, si sa, ogni mostra di questo pittore diventa un avvenimento, e per la critica e per il pubblico. Per l'occasione l'Accademia Editrice ha pubblicato un ampio catalogo - sarebbe più giusto chiamarlo volume - che oltre ad alcune perfette riproduzioni, in bianco e nero e a colori, riporta un saggio di Enrico Crispolti che prende il titolo dalla mostra: "Mutazioni modulari e loro variazioni cromatiche". Un'arte come quella di Cagli, così bene inserita nei movimenti novecenteschi, nessuno meglio di Enrico Crispolti può accompagnarla e commentarla.

Difficoltà e disagio

Il critico comincia col chiedersi quali siano i motivi che hanno determinato nella critica italiana "difficoltà e disagio" nell'intendere l'opera di Cagli; dopo aver risposto a questa domanda ponendo l'accento sul "carattere di asensibilismo" di Cagli e sulla sua "inesauribilità e varietà della sua facoltà immaginativa", Crispolti prosegue: "Non v'è dubbio dunque che un problema critico Cagli si ponga oggi su un ceppo culturalmente ben configurato: incontri difficoltà critiche voglio dire ben motivate, e identificabili, giacchè per quanto si bari ciascuno finisce sempre per portarsi dietro il segno della propria origine culturale. E non è neppure un caso se da noi si sia subito tentato di spegnere, negli anni scorsi, l'irritante e vitale, ineducata e pragmatica, ruvidez-



I NIDI E LE ROSE (1968)



GREMLIN (1968)

za delle mozioni più autentiche del Pop-Art nordamericano, per suggerirne protocolli critici che nulla hanno da invidiare a quelli del sensibilismo interrotto, non radicalmente osato, dell'astratto-concreto leventuriano, del quale infatti portano l'inevitabile segno di matrice culturale..."

Affrontando più da vicino il problema Cagli, il critico dice: "Che Cagli svalutasse la dimensione *monologica* ce lo ha detto egli stesso, a chiare note, in un breve scritto apparso in *Quadrante* nel 1933, e che del resto ho citato in diverse occasioni. Nel '33, cioè a un livello nel quale la ricerca di Cagli non aveva ancora aperto quel ventaglio ampissimo di diverse ipotesi figurali nel

quale verrà a configurarsi all'esordio degli anni Cinquanta, con eccezionale intensità. Quella dichiarazione comunque è una attestazione indicativa di un dissenso profondo verso i termini, del tutto 'monologici', della cultura novecentesca. E soltanto alcuni protagonisti dell'astrattismo italiano degli anni Trenta avranno la forza e libertà intellettuale di non essere 'monologici' (Fontana, Licini, ma anche Reggiani e Soldati)".

Dimostrate le ragioni del rifiuto del "monologismo", a cui si attenne per esempio un Morandi - Crispolti passa ad esaminare la virtù contraria di Cagli, ossia l'eclettismo: "Il discorso sulle ragioni profonde - egli

scrive - dell'ecllettismo delle più ancora da porre: e cozza certo da ultimo sul facile gioco delle etichette, d'origine critico-mercantile, che s'appiccicano (e alle quali li si convince con tutti i mezzi di pressione della società capitalista) sulle spalle anche dei

più giovani, troncando loro il respiro per una prospettiva più ampia e meno drammaticamente effimera (con il solo esito positivo del suicidio, più o meno cercato: e un giorno occorrerà fare anche i conti di certe responsabilità critiche e collusio-

ni di mercato). Ecco dunque le ragioni culturali dei due maggiori motivi, a mio parere, del perdurante disagio della critica italiana di fronte all'opera di Cagli".

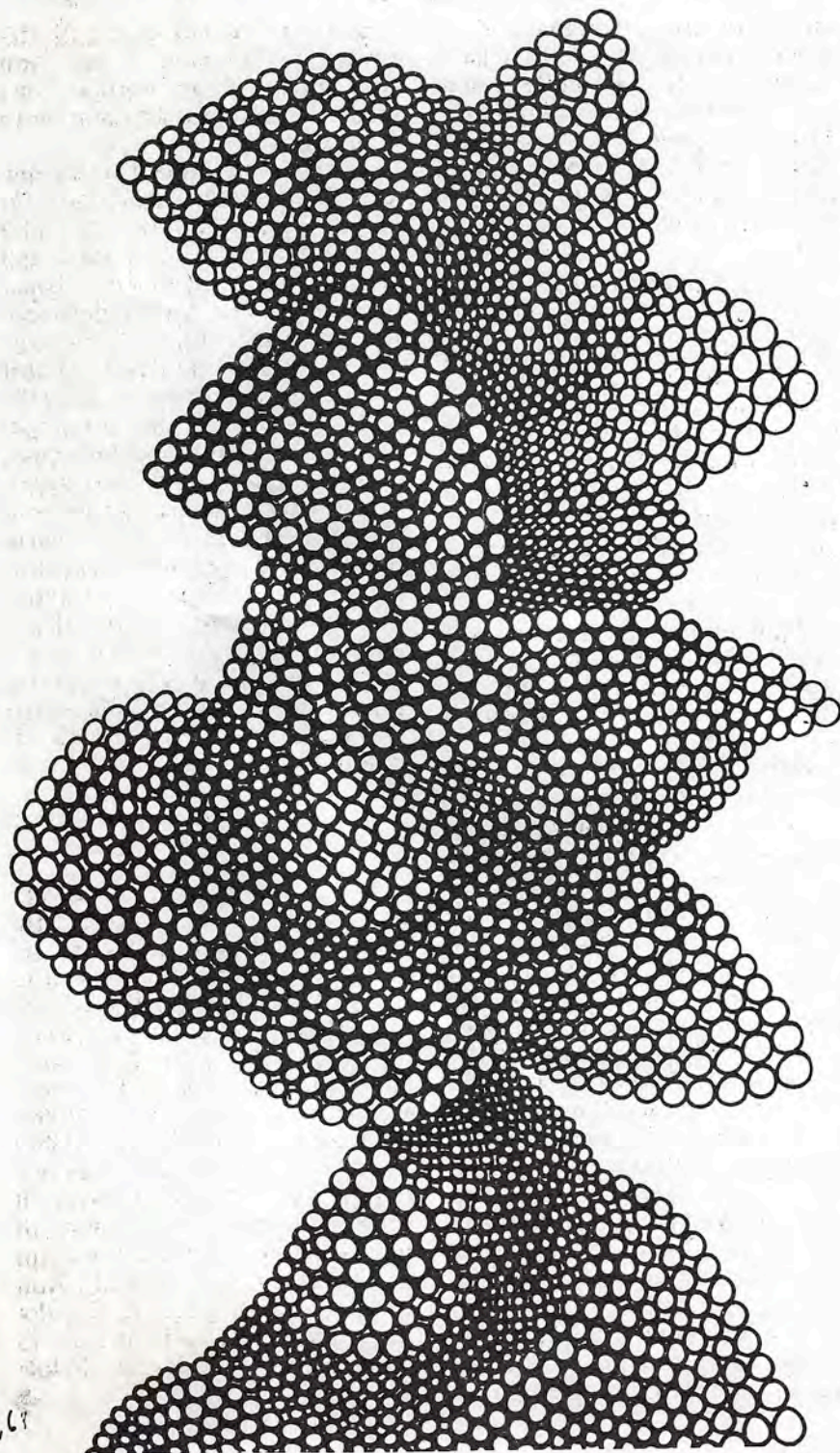
Il critico poi dedica un capitolo a *I disegni degli ultimi anni* (è gli 'unici' e le nuove sculture). A proposito di questi disegni Crispolti afferma che la loro "eccezionale qualità non può che prepotentemente riproporre per intero il discorso sulla vitalità attuale dell'opera di questo maestro, e sullo spiazzamento che tale inesauribile vitalità provoca verso tutte quelle situazioni più o meno spente (e magari un tempo tributarie allo stesso Cagli) che si protraggono su metri appunto di routine e di burocratiche soddisfazioni (alle quali corrispondono paurose desinenze qualitative)".

Cagli scultore

Per quanto riguarda il Cagli scultore, Crispolti aggiunge che l'artista ha ripreso questa attività negli ultimi due anni "soprattutto traducendo nella finale realtà d'articolazione spaziale (che prepotentemente comunque suggerivano) alcuni di 'quei disegni di quarta dimensione' che, realizzati nel '48 e '49... sono all'origine del segnismo della pittura romana dello scorcio degli anni Quaranta e degli anni Cinquanta. *Diogene*, *Uccello di gabbia*, sono prove di straordinaria intelligenza di speculazione spaziale. Di qui tuttavia Cagli è passato a prove diverse, muovendo dai disegni di strutture per 'gemmazione' per realizzarne trame plastiche nello spazio, ricche anch'esse di suggestioni spaziali, nel gioco concavo-convesso e anamorfico (*Ambito calibeo*, 1968)."

Per quanto concerne la scultura, secondo Crispolti essa non potrà non riserbare altre sorprese trattandosi di un'opera in via di evoluzione, che appassiona in modo particolare l'artista.

MUTAZIONE IMPROVVISA (1968)



Cagli, 68